

LA RELAZIONE SUL DOSSIERAGGIO

L'Antimafia accusa De Raho: «Sapeva degli accessi illeciti»

Il grillino era a capo della superprocura quando il finanziere Striano "spiava" per i giornali amici. Il centrodestra: «Responsabile sul caso Siri». M5S: «Falso»

(...) la decisione della procura di Roma sui 23 indagati ai quali lo scorso ottobre è arrivato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari ai sensi dell'articolo 415-bis del codice di procedura penale. Ma la relazione della presidente della commissione parlamentare Antimafia, Chiara Colosimo, mette intanto un punto fermo alla luce degli approfondimenti eseguiti e delle audizioni dei mesi scorsi: il "caso Striano", dal nome del finanziere principale accusato degli accessi abusivi dalle banche dati in uso allo Stato, «è stato possibile a causa dell'evanescenza dei controlli». Federico Cafiero De Raho, all'epoca procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo e in pratica superiore di Striano e del sostituto procuratore Antonio Laudati, ha le sue responsabilità istituzionali, «non solo per ciò che egli fece o omise, ma soprattutto per la struttura gestionale che egli solo in parte costruì, ma poi mantenne e soprattutto utilizzò durante il proprio mandato». Ed ebbe una responsabilità, si legge nella relazione, sulla vicenda del leghista Armando Siri, allora sottosegretario ai Trasporti, finito tra gli spiati.

L'analisi di Colosimo, su cui i commissari dovranno poi pronunciarsi con un voto in seduta plenaria, parla di «vuoto di vigilanza, assenza di responsabilità definita, mancanza di strumenti tecnici adeguati, confusione delle competenze, sovrapposizione tra catene gerarchiche e funzionali, assenza di *audit* automatici e perfino di mancata percezione del rischio tecnologico» che hanno concorso a creare un ambiente in cui «la violazione non era accidentale ma strutturale». Quell'ambiente era la Direzione nazionale Antimafia, la superprocura voluta da Giovanni Falcone, che da tempio della legalità ha mostrato, con l'inchiesta sul cosiddetto dossieraggio, tutta la sua fragilità organizzativa e le gravi carenze a livello di riservatezza e controllo. «Uno scenario inquietante», si legge nella bozza di 188 pagine, nel quale l'abile e svel-

to finanziere Striano poteva muoversi con ampia autonomia e, in certi casi, anche con il via libera dei superiori.

A scoperciare il verminaio sono stati gli esposti del ministro della Difesa, Guido Crosetto: a ottobre del 2022 il cofondatore di Fratelli d'Italia ha denunciato che informazioni riservate riguardanti la sua situazione contributiva, fiscale e patrimoniale, non acquisibili da fonti aperte, e dunque attinte attraverso indebiti accessi alle

banche dati, erano finite in prima pagina sui giornali, su uno in particolare: il *Domani*. Per questo tre cronisti d'inchiesta del quotidiano fondato da Carlo De Benedetti sono indagati in concorso con Striano e Laudati. Tra loro e il finanziere lo scambio di file e documenti era costante al punto che per i pm capitolini sarebbero stati i segugi del *Domani* a istigare l'ufficiale affinché cercasse per loro notizie nei cervelloni in uso agli enti pubblici. I colleghi

negano si sia trattato di dossieraggio, contestano il termine e si appellano alla libertà di stampa, ma, dice l'accusa, almeno 57 loro articoli sono usciti con informazioni provenienti da Sos (segnalazioni di operazioni sospette) consultate da Striano, e di questi 57 ben 27, pubblicati nell'arco temporale compreso tra il 2019 ed il 2021, hanno avuto per oggetto la Lega, il partito più dossierato. Un'altra ventina attengono a big del centrodestra, tra i quali



Federico Cafiero De Raho è stato capo della procura nazionale Antimafia e Antiterrorismo. Oggi è deputato M5S

AVEVA 76 ANNI

Addio a Fedeli Ex ministro dell'Istruzione

■ Sindacalista, femminista, poi senatrice e ministro dell'Istruzione del governo Gentiloni, Valeria Fedeli era la "rossa" del Pd a lungo in trincea per l'eguaglianza, la dignità del lavoro e una piena parità di genere. Sposata con Achille Passoni, ex sindacalista ed ex commissario Pd in Sardegna, Fedeli si è spenta ieri a 76 anni e la sua morte ha suscitato commozione non solo a sinistra. «La notizia della morte di Valeria Fedeli colpisce e addolora», ha scritto sui social la premier Giorgia Meloni ricordando l'impegno appassionato della dem «nel mondo della scuola e del sindacalismo». Cordoglio anche dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha citato «il lungo impegno sindacale e politico di Valeria Fedeli, con costante attenzione ai traguardi di parità tra donna e uomo», nonché «la passione civile, capacità di dialogo e alto senso delle istituzioni, testimoniati anche da ministro dell'Istruzione e da vicepresidente del Senato». Non fiori, ma donazioni all'Ifo, ha fatto sapere la famiglia che ha reso noto un lban per chi volesse contribuire alla ricerca. Camera ardente oggi in Campidoglio.

Silvio Berlusconi e Maria Elisabetta Alberti Casellati, per citarne due. Vittima anche Matteo Renzi, il quale si dice «allibito» e «da prima vittima del "sistema Striano"» pronto ad agire in tutte le sedi opportune.

Pd e M5S, invece, pensano che la rivelazione del segreto in fondo non debba scandalizzare, va tutto bene madama la marchesa, è il centrodestra a renderla più grossa di quello che è. I grillini fanno quadrato su De Raho, che è anche vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia, con un leggerissimo problema di conflitto. L'ex pm tuona contro «la macchina del fango», parla di «gravi calunnie e relazione infarcita di falsità» soprattutto per ciò che concerne l'indagine che ha riguardato il leghista Siri. De Raho, pur non richiedendone direttamente l'invio, di fatto ha indotto gli organi investigativi, e in particolare la Dia, a trasmettere su Siri una segnalazione di operazione sospetta non di interesse della Direzione nazionale Antimafia, e che infatti non era stata *matchata* dai sistemi informatizzati, estranea alle competenze del suo ufficio per non essere relativa né a criminalità organizzata né a terrorismo. Lo aveva fatto dopo avere letto «articoli di stampa, e ha poi costruito sulla base di tale Sos. un atto di impulso diretto a una Ddia». Il flusso informativo della vicenda Siri, che condusse poi la questione al centro dell'attenzione pubblica, si legge, fu dunque caratterizzato da elementi sintomatici di un funzionamento altamente compromesso, anche per l'azione dello stesso procuratore antimafia. Che prova a contrattaccare, ma il presidente dei senatori azzurri, Maurizio Gasparri, non ha dubbi: «Capisco lo stordimento di Cafiero De Raho per i contenuti di una relazione che ne smaschera gli errori e le responsabilità. Ma moderi il suo linguaggio. Perché la relazione non è infarcita di falsità come dice lui. Piuttosto è infarcita di eventi indicibili la sua opera del passato. In ogni caso la Commissione non si farà intimidire dalle sue parole. Non è il padrone del mondo».